

■ VLADIMIR NABOKOV ■

Vibrazioni della ur-Lolita

di Graziella Pulce



La storia dell'*Incantatore* è piena di elementi fiabeschi: smarrimenti, amnesie, agnizioni, travestimenti. Nel 1939 Vladimir Nabokov scrive in russo la storia di un quarantenne colto da delirio amoroso per una ragazzina intravista ai giardini pubblici. Pur di raggiungere l'oggetto delle sue mire, arriva a sposare la madre, una donna malata e noiosa che muore prontamente lasciando libero il campo. Nabokov distrugge (o crede di farlo) la novella, ma la storia fermenta e cresce nella sua mente; dieci anni dopo intraprende la stesura di *Lolita*, che di quel primo embrione mantiene intatto il nucleo originario. Quando **L'incantatore** ricompare tra le carte dell'autore siamo nel '59 e Nabokov lo pubblica. Questa di Adelphi («Biblioteca», pp. 116, € 14,00), curata come sempre dal figlio Dmitri, si presenta come una traduzione completamente rinnovata rispetto a quella precedente, del 1987.

I testi di Nabokov costituiscono dei sistemi ad assetto variabile e *L'incantatore* non fa eccezione. Leggere una sola volta queste pagine è come guardare una città sconosciuta sulla carta topografica ben sapendo che ciò serve solo ad avere un'idea di quello che c'è nella città vera, che si comincia a intravedere solo quando si rilegge, cioè quando i particolari prendono ad animarsi e a tirare il lettore ora qua ora là per

gettarlo poi nel folto di un labirinto. Come in un quadro fiammingo, l'attenzione è portata a fermarsi di volta in volta su dettagli diversi che per un gioco di specchi si accendono configurando prospettive ogni volta sorprendenti. In questo senso il testo presenta in forma distillata tutte le peculiarità del 'sistema Nabokov'. Ma leggerlo come un semplice antecedente di *Lolita* significa perdere un'opportunità.

Ovviamente la narrazione ruota intorno alla 'ninfa', marcata dai segni del divino: lo scintillio, il volo, il pannello delle pieghe, l'energia vitale che accende fatalmente l'immaginazione dell'uomo. È stato rilevato da Calasso come nella fanciulla di Nabokov brilla l'estrema potenza della ninfa di warburghiana memoria. Una volta che ci si metta in allerta in questo senso è naturale cogliere le spie di cui il testo è disseminato e che portano a leggere la storia dell'uomo magnetizzato da una dodicenne come moderna vibrazione di un fenomeno antico. L'apparizione della giovane ha tutti i crismi dell'epifania: il suo essere in costante movimento, l'essere come imbozzolata in una monade di cui è signora assoluta, la sua indifferenza, l'introdursi subito e per sempre nella mente dell'uomo, che cade nella *mania*. Il testo presenta elementi senz'altro attivi sul piano simbolico: la nebbia che scende a velare lo sguardo e la coscienza, una percezione soggettiva del tempo, lo scatenamento dell'immaginazione indotto dalla prosimità con la ragazzina, l'animalizzazione dell'uomo, l'immagine della scacchiera dove moralità e corruzione giocano una partita tragica. *L'incantatore* racconta la storia di una folgorazione per contatto con l'impossibile. Infatti fintanto che l'uomo si mantiene a debita distanza, è salvo; quando giunge a realizzare il suo desiderio la distruzione si abbatte su di lui.

